

**Istituto Edith Stein**  
Associazione privata di fedeli  
per Formazione  
in Scienze umane  
nella Vita Consacrata e  
Comunità Educative Ecclesiali

**Edi.S.I.**



**Suore di Casa Raffael**  
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento  
Via G. Byron 15 – 16145 Genova  
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)  
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610  
e-mail [istedisi@tin.it](mailto:istedisi@tin.it)  
[edisi.segreteria@gmail.com](mailto:edisi.segreteria@gmail.com)  
sito [www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)

**Lectio divina**  
**28 ottobre - 3 novembre 2018**  
**Sussidio per l'Adorazione personale**  
**sia in Chiesa che altrove**



**Domenica della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio : Lettera agli Ebrei 5, 1 - 6****Marco 10, 46 - 52****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

**2) Lettura : Lettera agli Ebrei 5, 1 - 6**

*Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.*

*Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».*

**3) Commento <sup>1</sup> su Lettera agli Ebrei 5, 1 - 6**

● **Ogni sommo sacerdote** - ci dice la seconda lettura, continuando la proposta antologica della lettera agli Ebrei - **scelto fra gli uomini, è costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio.** Egli non è al di sopra della comune situazione: peccatore fra i peccatori, rivestito di debolezza - per cui è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore - deve offrire anche per se stesso sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.

**C'è un solo vero sacerdote che riunisce nella sua persona la debolezza dell'uomo e la potenza rinnovatrice dell'Altissimo: Gesù Cristo.** Egli non si è preso da se stesso la dignità di sommo sacerdote dell'umanità, ma l'ha ricevuta dal Padre. Infatti Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito (Gv 3,16). Egli è Colui che Dio ha mandato. Il Padre ama il Figlio (Gv 3,34-35) e continuamente gli dice: *Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato.* Ma insieme gli dice: *Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek.* Egli, misterioso nella sua origine e nel tipo di sacrificio come Melchisedek (Gen 14,17-24), non ha peccato ed offre se stesso in sacrificio per i peccati di molti. Perciò *"non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze, dal momento che è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno"* (Eb 4,15-16).

Accostiamoci con fiducia, perché sono per noi le parole di Dio, scritte dal profeta Isaia: *Io sono un padre per il mio popolo e tu - tu che ascolti, tu che soffri, tu che ami, tu che preghi - tu, sei mio figlio prediletto!*

● San Paolo che nella sua lettera agli Ebrei **ci ricorda l'esistenza di una dignità sacerdotale** che è servizio alla salvezza, tramite ed intercessione per tutti con Dio, dignità comune a tutti i battezzati. **Essa è prima di tutto un dono, una scelta divina che su di noi è caduta per Grazia e che nessuno può attribuirsi da solo questo onore.** A noi spetta riconoscere, umilmente, questo dono e lasciare che sia Dio a confermare la nostra dignità, sia Dio ad agire anche attraverso le nostre debolezze. La nostra dignità non è un compito stressante che passa attraverso le nostre erculee fatiche ma un elevazione divina che è iniziativa di Dio a cui noi dobbiamo rispondere anche solo con un cenno del capo, a Lui basterà. Certo, ciò porterà a noi impegno e fatica ma, umilmente, dobbiamo anche riconoscere che a farci sentire il peso e le fatiche saranno sempre i nostri handicap di fede e non l'Amore di Dio!

<sup>1</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini

#### 4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 10, 46 - 52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

#### 5) Riflessione <sup>2</sup> sul Vangelo secondo Marco 10, 46 - 52

● **Il vangelo di Marco è attraversato da due domande: “Chi è Gesù?” e “Chi è il discepolo?”.**

Il brano di oggi ci aiuta ad avere indicazioni importanti.

**Gesù stava salendo da Gerico a Gerusalemme e lungo la strada sedeva Bartimeo, un uomo cieco;** egli, appena seppe che passava Gesù, si mise a gridare e a chiamarlo ad alta voce: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Il titolo “figlio di Davide” è messianico e quindi quell'uomo mostrava di credere che Gesù è il Cristo. **La gente cercava di farlo tacere, ma egli sapeva che non poteva perdere quell'occasione unica: il suo grido era una preghiera,** una reazione alla sua situazione, il segno che egli non si rassegnava alla condizione di cecità.

**Gesù si accorse di lui e lo fece chiamare: il Signore era attento alle persone, specialmente a quelle bisognose,** come dimostrò anche in altre occasioni: pensiamo a Zaccheo, nascosto su un albero o alla emorroissa.  **Bartimeo, sentitosi chiamare, abbandonò il suo mantello, tutto ciò che aveva, e corse da Gesù. Il Signore gli pose allora una domanda: “Che vuoi che io ti faccia?”** Può sembrare una domanda superflua, ma  **Gesù, come anche in altre occasioni, voleva che il suo interlocutore esprimesse ciò che desiderava nel profondo,** che gli desse un nome. Alla domanda del cieco Gesù rispose: “La tua fede ti ha salvato” ed egli guarì: il Signore metteva quindi in evidenza la fede dell'uomo e quasi attribuiva ad essa il miracolo, indicando cosa è fondamentale per la salvezza.  **Bartimeo, guarito, si mise a seguire Gesù.**

Ecco allora che il brano ci dà una risposta su chi è Gesù: Egli è la “luce del mondo”, come dice Giovanni nel suo vangelo: “chi segue Lui avrà la luce della vita”. E il brano ci dice anche  **chi è il discepolo: è colui che, riconoscendo in Gesù il Messia, abbandona tutto e lo segue.**

Il vangelo di oggi si può leggere anche in maniera simbolica, vedendo nella luce il dono della fede. Noi credenti a volte diamo così per scontata la fede da non renderci conto del dono immenso che è:  **chi ha fede ha più forza nell'affrontare la vita, perché sa che non è solo, che c'è un Dio che lo ama e che lo sostiene;** il credente sa che la vita ha un senso e proprio per questo è più sereno nelle prove. Ringraziamo il Signore per il dono della fede e stiamo accanto a chi non ha questa grazia per sostenerlo e magari fargli intravedere cosa è credere.

●  **Il tempo della divina compassione.**

Un mendicante cieco: l'ultimo della fila, uno che ha fatto naufragio, seduto lungo la strada come chi si è fermato e si è arreso. E improvvisamente passa Gesù, uno che non permette all'uomo di arrendersi, ed ecco che tutto sembra mettersi di nuovo in moto.  **Bartimeo comincia a gridare: Gesù abbi pietà di me!**

Perché il peggio che ci possa capitare è di innamorarci della nostra cecità.

La folla fa muro e lo sgrida, perché i poveri disturbano, sempre: ci fanno un po' paura, sono là dove noi non vorremmo mai essere, sono il lato doloroso della vita, ciò che temiamo di più.

Ma è proprio sulla povertà dell'uomo ciò su cui si posa sempre il primo sguardo di Gesù, non sulla moralità di una persona, ma sul suo dolore: «Coraggio, alzati, ti chiama».

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

**E subito, tutto sembra eccessivo, esagerato: il cieco non parla, grida; non si toglie il mantello, 'lo getta; non si alza in piedi, 'ma balza in piedi'.** La fede è questo: un eccesso, un di più illogico e bello, una dinamica nuova in tutto ciò che fai. La fede è qualcosa che moltiplica la vita, secondo le parole di Gesù: «Sono venuto perché abbiate la vita, quella piena». Credere fa bene, la fede produce una vita buona, il rapporto con Cristo è l'avvio della guarigione di tutta l'esistenza.

**Il cieco comincia a guarire già nell'accoglienza e nella compassione di Gesù.** Ha bisogno, come tutti, che per prima cosa qualcuno lo ascolti: ascolti le sue ferite, la sua speranza, la sua fame, il suono vero delle sue parole, uno che gli voglia bene!

**Guarisce nella voce che lo accarezza. Guarisce come uomo, prima che come cieco, l'ultimo comincia a riscoprirsi uno come gli altri perché chiamato con amore.**

«Balza in piedi» e lascia ogni sostegno, per precipitarsi, senza vedere, verso quella voce che lo chiama, orientandosi solo sulla parola di Cristo, che ancora vibra nell'aria. Come lui, ogni cristiano si orienta nella vita senza vedere, solo sull'eco della parola di Dio ascoltata con fiducia là dove risuona: nel vangelo, nella coscienza, negli eventi della storia, nel gemito e nel giubilo del creato.

Che bella questa espressione amorevole di Gesù: «Cosa vuoi che io ti faccia?». Se un giorno io sentissi, con un brivido, queste stesse parole rivolte a me, che cosa chiederei al Signore? Una domanda che è come una sfida, una prova per vedere che cosa portiamo nel cuore.

Gesù insegna instancabilmente qualcosa che viene prima di ogni miracolo, insegna la compassione, che rimane l'unica forza capace di far compiere miracoli ancora oggi, di riempire di speranza il dolore del mondo. Noi saremo come Cristo non se faremo miracoli, ma se sapremo far sorgere nel mondo il tempo della divina compassione.

• **Ogni uomo è un mendicante di luce.**

**La guarigione di Bartimeo è l'ultimo miracolo del Vangelo di Marco.** Ultimo e necessario è questo bellissimo racconto, così scarno e vivo, pieno di movimento, di grida, di strade e di luce. Un mendicante cieco, icona di ogni uomo, mendicante di luce e di strade, di orizzonti e di compassione. Cosa c'è di più perduto, di più inutile, di più naufrago dell'esistenza di un mendicante cieco e solo?

Eppure questo naufrago non è perduto. **Alza la voce sul rumore della folla che lo ignora, che lo oltrepassa e va; solo e al buio grida la sua disperata speranza.** Un grido che è fisico ma si direbbe viscerale, che sembra salire da ciò che ogni essere ha di più di profondo e di più carnale. Il grido è più che la parola, c'è dentro corpo, energia, dolore, bisogno. È il grido del bambino che nasce, del morente in croce che urla al cielo e alla terra il buio che ha nel cuore. Finché c'è un grido, la speranza ha la sua casa.

**Ed ecco dalla folla tre parole: coraggio, alzati, ti chiama: è il nostro triplice ministero. Coraggio! Incoraggiare innanzitutto, dare cuore e speranza, condividere la paura, e inoculare coraggio, frutto della fiducia in Dio,** in tutti quelli che gridano dolore.

**Alzati! Rimettere in piedi, aiutare a ripartire, e mai gettare a terra nessuno,** mai demolire nessuno. E io non so come farlo, non lo so davvero. Ma questo racconto mi aiuta: nominare Cristo, annunciare la compassione di Dio equivale a confortare la vita, a rimetterla in piedi.

**Ed ecco il terzo ministero: ti chiama, ha ascoltato il tuo grido e ora pronuncia il tuo nome.** È Lui che può dare luce, dare occhi profondi che vedono, che vedono il cuore di Dio e il senso della vita. Con una sola espressione Marco ci offre **una delle sintesi più belle di cosa sia l'azione pastorale,** non compito di esperti ma missione di ogni discepolo: coraggio, alzati, ti chiama. Ed ecco che si libera tutta una energia compressa, l'energia della vita, tutto sembra improvvisamente eccessivo, esagerato. Bartimeo non parla, grida; non si toglie il mantello: lo getta; non si alza in piedi, balza. La fede è moltiplicazione di vita, un eccesso illogico e bello, vita in pienezza.

Anche noi, mendicanti di luce, almeno una volta, dietro ad una parola del Vangelo, abbiamo lasciato i nostri angoli bui, la vita seduta, le vecchie strade e forse, quando ci siamo buttati nel volo, si sono aperte strade nel sole, ali che non sapevamo di avere.

**6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

**7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Una domanda indiscreta: "Nel mio modo di vivere la fede, sono come Pietro o come Bartimeo?"
- Oggi, nella chiesa, la maggioranza della gente è come Pietro o come Bartimeo?

**8) Preghiera : Salmo 125****Grandi cose ha fatto il Signore per noi.**

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,  
ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,  
la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti:*

*«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».*

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi:  
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,  
come i torrenti del Negheb.*

*Chi semina nelle lacrime  
mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,  
portando la semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con gioia,  
portando i suoi covoni.*

**9) Orazione Finale**

O Padre, aiutaci a ritrovare in Gesù il senso festoso della vita, perché è il pensiero di camminare sulla sua strada l'unica certezza che ci dà gioia profonda e illumina la nostra esistenza.

**Lunedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio : Lettera agli Efesini 4, 32 – 5, 8****Luca 13, 10 - 17****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

**2) Lettura : Lettera agli Efesini 4, 32 – 5, 8**

*Fratelli, siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l'ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce.*

**3) Commento<sup>3</sup> su Lettera agli Efesini 4, 32 – 5, 8**

● **Fratelli, siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. - Come vivere questa Parola?**

**S.Paolo si rivolge agli Efesini come a fratelli.** Sì, fratelli suoi perché figli come lui di Dio, e fratelli di ogni altro perché ogni uomo è pur sempre figlio di Colui che lo ha creato.

**È da questo presupposto che scaturisce l'invito pressante a una relazionalità davvero fraterna e quindi all'insegna della benevolenza, della misericordia e del perdono.**

Ecco, nella vita quotidiana, soprattutto all'interno della famiglia e della comunità, quel che più urge è proprio **la capacità di perdonare**. Non si tratta, qui, di quell'esaltante eroico perdono che può consistere nel perdonare chi ci ha ucciso un familiare, chi ci ha derubato di tutto, chi ci ha calunniato. Queste sono le grandi occasioni che succedono, a volte, e per le quali c'è il sostegno di una grazia particolare.

**Qui è il caso delle piccole offese, delle incomprensioni, delle grossolanità, della maleducazione, o anche solo di stanchezza e nervi tesi.** Meno grave il fatto, ma anche più frequente, quasi all'ordine del giorno, in certi ambienti, vero?

**Il rimedio è proprio quello indicato dall'apostolo: ricordarci che anche il nostro debito è stato cancellato**, vogliamo dire che il Signore ha perdonato e continuerà a perdonare i nostri peccati che sono offese al suo amore infinito e santo.

Dio, in Gesù, è un sole che disperde le nubi di quel che, in noi, è impedimento al nostro camminare nell'amore. Se ci affidiamo a Lui, con preghiera perseverante, anche noi dissiperemo le nubi dei nostri rapporti interpersonali con la strategia del perdono facile, disinvolto, leggero.

Signore, chi sei tu e chi siamo noi? Nel tuo essere amore tu ci perdoni quando pecciamo e noi siamo a tua immagine e somiglianza perché perdoniamo come tu perdoni.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa Sant'Agostino : *Il tuo cuore è agitato. All'udire l'insulto tu desideri vendicarti: ed ecco ti sei vendicato e... hai fatto naufragio. E perché? Perché in te dorme Cristo. Che vuol dire: "In te dorme Cristo"? Ti sei dimenticato di Cristo. Risveglia dunque Cristo, ricordati di Cristo, sia desto in te Cristo... Ti eri dimenticato ch'egli, essendo crocifisso, disse: «Padre, perdona loro perché non sanno che cosa fanno» (Lc 23,34)? Egli che dormiva nel tuo cuore non volle vendicarsi.*

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

- ***Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. - Come vivere questa Parola?***

Quella vita nuova che Cristo è venuto a portare e di cui l'altissimo prezzo è la sua morte in croce, trova qui una meravigliosa sintesi.

***Dopo aver specificato la modalità concreta del reciproco amore che è appunto benevolenza, misericordia, assiduo perdono alla maniera di Dio in Cristo Gesù, Paolo invita a 'camminare nella carità'***. Così chiarifica con forza che non si tratta di un pressapochistico amore da filantropia o da romantico cuore tenero, ma piuttosto di entrare decisamente nel modo con cui Cristo ci ha amati. Non a parole, ma dando se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave profumo.

È evidente dunque quel che S. Paolo dirà a compimento del brano proposto dalla liturgia odierna.

***Avessimo anche camminato malamente nelle tenebre del peccato, se convertiamo il cuore a quella logica della carità di cui è detto sopra, diventiamo luce nel Signore.*** E che cosa dunque di più bello, di più profondamente incoraggiante, di più entusiasmante, può giungerci all'orecchio del cuore che quel finalissimo invito: *'Comportatevi per ciò da figli della luce'?*

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, 'assorbiamo' interiormente quel che il Signore stesso ci dice attraverso la parola di S. Paolo. Davvero la carità afferra la nostra natura fatta per amare, la purifica, la potenzia, la rende tale da abilitarci a *'camminare nella carità'*.

Signore, che ci hai creato a tua immagine, a immagine di Te che sei l'Amore, rendici tu quello che siamo chiamati ad essere: una persona che crede al primato della carità e cerca di viverlo.

Ecco le parole di un fondatore S. Luigi Orione : *Noi dobbiamo chiedere a Dio non una scintilla di Carità, come dice l'Imitazione di Cristo, ma una fornace di Carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo, con l'aiuto e per la grazia che ci darà il Signore.*

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 13, 10 - 17**

*In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta.*

*Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».*

*Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

#### **5) Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Luca 13, 10 - 17**

- ***Guardare gli eventi alla luce dello Spirito.***

***Genera sconforto ed irritazione il comportamento assurdo del capo della sinagoga che si indigna nel vedere Gesù, che impone le mani e guarisce una povera donna afflitta da diciotto anni da un terribile male in giorno di Sabato.*** Egli la proclama libera dalla sua infermità e le impone le mani. ***La reazione della donna "raddrizzata" miracolosamente è quello di glorificare Dio, la reazione del capo della sinagoga è una critica assurda e cieca nei confronti del Cristo.***

Nella sua ottusità e grettezza, citando a sproposito la scrittura sacra, dichiara che ci sono sei giorni in cui si deve lavorare e non in giorno di sabato. Il Signore definisce da ipocriti tale comportamento e tale giudizio. Quanto Gesù ha fatto non può assolutamente essere paragonato al lavoro umano; Egli sta rivelando ancora una volta la centralità della sua missione nei confronti dell'uomo infermo e peccatore. Egli è colui che guarisce e colui che salva. Lo dichiarerà più esplicitamente in altre occasioni: *"Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"* e altrove dice: *"sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"*. Capita ancora di sentire e leggere critiche assurde e talvolta blasfeme nei confronti di Cristo, della chiesa e dei suoi ministri e dei suoi fedeli:

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

molto spesso si costata che il lucignolo della ragione umana vorrebbe giudicare e condannare la Luce stessa di Dio!

• **"C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta". - Lc 13,11 - Come vivere questa parola?**

**La donna curva nel Vangelo di oggi, è l'immagine di chiunque si trovi curvo sotto il peso del peccato e della propria umanità.** Non si ha la forza di raddrizzarsi e guardare in alto, non si ha il potere (la fede) di vedere il Padre che si china verso di noi per abbracciarci.

Dio si è fatto uomo per venire incontro ad ogni persona; in Gesù, Dio ha sofferto con noi e per noi, fino alla morte in croce, salvandoci così dalle conseguenze distruttive del male. Il male esiste ma non è altro che la negazione del bene. Di solito noi lo sperimentiamo nella concretezza di una malattia, della violenza, delle calamità e cerchiamo di evitarlo a tutti i costi.

**Gesù ha già vinto il male** (Gv 16,33) e ci insegna che la realtà più perversa, più rischiosa per l'uomo è la perdita della propria eredità da figlio di Dio: la vita eterna. La parola di Gesù risana e riempie il vuoto, il nulla con la bontà, l'amore misericordioso: *"Donna, sei liberata dalla tua malattia"*.

Oggi nella nostra pausa contemplativa, rileggiamo questo episodio in cui **Gesù prende l'iniziativa, va incontro alla donna e la chiama a sé**; Gesù ci guarda con amore, ci vede come siamo nell'intimo, ci chiama a sé ...

Signore Gesù, davanti a Dio, siamo coscienti dei nostri peccati ma siamo consapevoli del Tuo amore per noi. Toccaci e risanaci!

Ecco la voce di un grande psicologo del nostro tempo Valerio Albisetti : *Non bisogna sottrarsi alla sofferenza, ma relazionarsi con essa, cercando di capire che cosa Dio voglia da noi. Le sofferenze vengono per dirci qualcosa. Nascondono sempre un tesoro. Informazioni preziose e sconosciute su di noi. Sono portatrici di cambiamento. Ci offrono sempre la possibilità di crescere. Sono un'opportunità.*

• **Gesù la vide, le chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia" - Lc 13,12 - Come vivere questa Parola?**

Spesso Gesù dona i suoi insegnamenti all'aperto. Questa volta no. **È all'interno della Sinagoga** che immagineremo, come di solito, gremita di gente. **Era infatti sabato: il giorno per eccellenza di render culto a Dio.**

**Gesù scorge lì in mezzo una donna che da diciotto anni non poteva starsene ritta. Lei non ha chiesto, non si è fatta avanti. È Lui che la vede, s'impietosisce del suo male, la chiama a sé e la libera.**

Ecco, sono questi passaggi che c'interessano oggi. Si tratta di **un itinerario progressivo di vicinanza alla persona: un crescendo di comprensione, di amore, di volontà di salvezza che è liberazione.** La donna è dapprima curva e, per l'intervento di Gesù, si erge dritta. Ora è libera nella novità di uno sguardo che lei può inaugurare abbracciando ampiezza di visuale. Così diventa una icona eloquente anche per noi, per ognuno che accetti di essere liberato da Gesù. Diciamolo chiaro! L'handicap di fondo è sempre l'egoismo che ci tiene curvi quando c'inchioda a volere, troppo spesso, solo cose di terra.

Signore, nostro liberatore, rendici desiderosi della libertà vera che è stare ritti per vedere, conoscere, volere tutto quello che meglio ci connota come donna, come uomo, come creatura.

Ecco la voce di un grande teologo santo San Tommaso D'Aquino : *L'onnipotenza di Dio si manifesta soprattutto nel perdono e nella misericordia.*

## 6) Per un confronto personale

La situazione della donna è cambiata molto da allora, o no? Qual' è la situazione della donna oggi nella società e nella Chiesa? C'è una relazione tra religione ed oppressione della donna?

La moltitudine esultò dinanzi all'azione di Gesù. Quale liberazione sta avvenendo oggi e sta portando la moltitudine ad esultare e rendere grazie a Dio?



**7) Preghiera finale : Salmo 1**  
**Facciamoci imitatori di Dio, quali figli carissimi.**

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,  
non resta nella via dei peccatori  
e non siede in compagnia degli arroganti,  
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,  
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,  
che dà frutto a suo tempo:  
le sue foglie non appassiscono  
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,  
ma come pula che il vento disperde.  
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,  
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

**Martedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**

**Lectio: Lettera agli Efesini 5, 21 - 33**

**Luca 13, 18 - 21**

### 1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

### 2) Lettura : Lettera agli Efesini 5, 21 - 33

*Fratelli, nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.*

*Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.*

### 3) Commento <sup>5</sup> su Lettera agli Efesini 5, 21 - 33

• **Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri. - Come vivere questa Parola?**

**Che cos'è la sottomissione? Ne parla l'apostolo come di un atteggiamento da vivere nel timore** (leggi: stupito amore di Cristo). Egli specifica che il marito è in certo senso il capo della coppia. La moglie dovrà tenerne conto ma sempre in riferimento a Cristo che è capo della Chiesa allo scopo di salvarla. D'altro canto il marito, lungi dall'esercitare da despota una sua priorità, è tenuto a circondare di amore la moglie, a farla vivere proprio in forza di un amore che è tale quando, come quello di Cristo per la Chiesa, non è fatto di parole, ma del totale dono di sé.

E allora, ritornando all'incisivo invito di Paolo preso qui in considerazione, **la relazione è tutta giocata in quel sottomettere vicendevolmente ora un parere, ora un piacere, ora una possibile decisione.** A favore della coppia e dei figli, o, in altro ambito, per il bene della comunità. Come a dire: per il regno di Dio "che solo amore e luce ha per confine"!

**Sottomissione, intesa nel vigore della parola di Dio, non è dunque debolezza, difetto nel volere, nel sentire, deficienza di personalità.** Vuol dire piuttosto: facciamo zittire le pretese del nostro orgoglio, della nostra volontà di dominio e di possesso, della nostra presunzione, perché, nell'umile amore, emerga dal nostro cuore quella ricerca del vero bene che è "amore, pace e gioia, benevolenza, mitezza, magnanimità, dominio di sé" come dice Paolo scrivendo ai Galati.

Nella pausa contemplativa lasciamo, oggi, sedimentare in profondità questo invito di Paolo e lo applichiamo non ad altri ma a noi.

Signore, insegnaci il ribaltamento completo delle visuali: quella mondana infatti considera un consiglio la persona che sa esercitare la sottomissione voluta per amore; quella evangelica la considera un puro voler somigliare a te che hai detto: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore.*

Ecco la voce di un grande Papa Giovanni XXIII : *A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia,*

<sup>5</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Giovanni Paolo II, Cristo fonte e modello del rapporto tra i coniugi, 11 agosto 1982

*nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie.*

• 1. Iniziamo oggi **un'analisi più particolareggiata del brano della lettera agli Efesini 5, 21-33**. L'Autore, rivolgendosi ai coniugi, raccomanda loro di esser *“sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo”* (v. 21). Si tratta qui di un rapporto dalla doppia dimensione o di duplice grado: reciproco e comunitario. Uno precisa e caratterizza l'altro. **Le relazioni reciproche del marito e della moglie debbono scaturire dalla loro comune relazione con Cristo**. L'Autore della lettera parla del *“timore di Cristo”* in un senso analogo a quando parla del *“timore di Dio”*. In questo caso, non si tratta di timore o paura, che è un atteggiamento difensivo davanti alla minaccia di un male, ma si tratta soprattutto di rispetto per la santità, per il *“sacrum”*; si tratta della *“pietas”*, che nel linguaggio dell'Antico Testamento fu espressa anche col termine *“timore di Dio”* (cf., ex. gr., Sal 103,11; Pro 1,7; 23,17; Sir 1,11-16). In effetti, una tale *“pietas”*, sorta dalla profonda coscienza del mistero di Cristo, deve costituire la base delle reciproche relazioni tra i coniugi.

2. Come il contesto immediato, così anche il testo scelto da noi ha un carattere *“parenetico”*, cioè di **istruzione morale**. L'Autore della lettera desidera **indicare ai coniugi come si devono stabilire le loro relazioni reciproche e tutto il loro comportamento**. Egli deduce le proprie indicazioni e direttive dal mistero di Cristo presentato all'inizio della lettera. Questo mistero deve essere spiritualmente presente nel reciproco rapporto dei coniugi. Penetrando i loro cuori, generando in essi quel santo *“timore di Cristo”* (cioè appunto la *“pietas”*), **il mistero di Cristo deve condurli ad esser “sottomessi gli uni agli altri”**: il mistero di Cristo, cioè il mistero della scelta, fin dall'eternità, di ciascuno di loro in Cristo *“ad essere figli adottivi”* di Dio.

3. L'espressione che apre il nostro brano di Efesini 5, 21-33, al quale ci siamo avvicinati grazie all'analisi del contesto remoto e immediato, ha un'eloquenza tutta particolare. L'Autore parla della **mutua sottomissione dei coniugi, marito e moglie**, e in tal modo fa anche capire come bisogna intendere le parole che scriverà in seguito sulla sottomissione della moglie al marito. Infatti leggiamo: *“Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore”* (v. 22). Esprimendosi così, l'Autore non intende dire che il marito è *“padrone”* della moglie e che il patto inter-personale proprio del matrimonio è un patto di dominio del marito sulla moglie. Esprime, invece, un altro concetto: cioè che **la moglie, nel suo rapporto con Cristo - il quale è per ambedue i coniugi unico Signore - può e deve trovare la motivazione di quel rapporto con il marito, che scaturisce dall'essenza stessa del matrimonio e della famiglia**. Tale rapporto, tuttavia, non è sottomissione unilaterale. Il matrimonio, secondo la dottrina della lettera agli Efesini, esclude quella componente del patto che gravava e, a volte, non cessa di gravare su questa istituzione. Il marito e la moglie sono infatti *“sottomessi gli uni agli altri”*, sono vicendevolmente subordinati. La fonte di questa reciproca sottomissione sta nella *“pietas”* cristiana, e la sua espressione è l'amore.

4. L'Autore della lettera sottolinea in modo particolare questo amore, rivolgendosi ai mariti. Scrive infatti: *“E voi, mariti, amate le vostre mogli...”*, e con questo modo di esprimersi toglie qualunque timore, che avrebbe potuto suscitare (data la sensibilità contemporanea) la frase precedente: *“Le mogli siano sottomesse ai mariti”*. **L'amore esclude ogni genere di sottomissione**, per cui la moglie diverrebbe serva o schiava del marito, oggetto di sottomissione unilaterale. **L'amore fa sì che contemporaneamente anche il marito è sottomesso alla moglie, e sottomesso in questo al Signore stesso, così come la moglie al marito**. La comunità o unità che essi debbono costituire a motivo del matrimonio, si realizza attraverso **una reciproca donazione, che è anche una sottomissione vicendevole**. Cristo è fonte ed insieme modello di quella sottomissione che, essendo reciproca *“nel timore di Cristo”*, conferisce all'unione coniugale un carattere profondo e maturo. Molteplici fattori di natura psicologica o di costume vengono, in questa fonte e dinanzi a questo modello, talmente trasformati da far emergere, direi, una nuova e preziosa *“fusione”* dei comportamenti e dei rapporti bilaterali.

5. L'Autore della lettera agli Efesini non teme di accogliere quei concetti che erano propri della mentalità e dei costumi di allora; non teme di parlare della sottomissione della moglie al marito; non teme, poi (anche nell'ultimo versetto del testo da noi citato), di raccomandare alla moglie che

“sia rispettosa verso il marito” (v. 33). Infatti è certo che, **quando il marito e la moglie saranno sottomessi l'uno all'altro “nel timore di Cristo”, tutto troverà un giusto equilibrio**, cioè tale da corrispondere alla loro vocazione cristiana nel mistero di Cristo.

6. **Diversa è certamente la nostra sensibilità contemporanea, diversi sono anche le mentalità e i costumi, e differente è la posizione sociale della donna nei confronti dell'uomo.** Nondimeno, il fondamentale principio parenetico, che troviamo nella lettera agli Efesini, rimane lo stesso e porta i medesimi frutti. La sottomissione reciproca “nel timore di Cristo” - sottomissione nata sul fondamento della “pietas” cristiana - forma sempre quella **profonda e salda struttura portante della comunità dei coniugi, in cui si realizza la vera “comunione” delle persone.**

7. L'Autore del testo agli Efesini, che ha iniziato la sua lettera con una magnifica visione del piano eterno di Dio verso l'umanità, non si limita a porre in rilievo soltanto gli aspetti tradizionali del costume o quelli etici del matrimonio, ma oltrepassa l'ambito dell'insegnamento, e, scrivendo sul rapporto reciproco dei coniugi, scopre in esso la dimensione dello stesso mistero di Cristo, di cui egli è annunciatore e apostolo. **“Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti, in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei...”** (v. 22-25). In tal modo, **l'insegnamento proprio di questa parte della lettera viene, in certo senso, inserito nella realtà stessa del mistero nascosto fin dall'eternità in Dio e rivelato all'umanità in Gesù Cristo.** Nella lettera agli Efesini siamo testimoni, direi, di un particolare incontro di quel mistero con l'essenza stessa della vocazione al matrimonio. Come bisogna intendere questo incontro? 8. Nel testo della lettera agli Efesini esso si presenta anzitutto come una grande analogia. Vi leggiamo: **“Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore...”**: ecco la prima componente dell'analogia. **“Il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa...”**: ecco la seconda componente, che costituisce il chiarimento e la motivazione della prima. **“E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti...”**: il rapporto di Cristo con la Chiesa, presentato precedentemente, viene ora espresso quale rapporto della Chiesa con Cristo, e qui è compresa la componente successiva dell'analogia. Infine: **“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei...”**: ecco l'ultima componente dell'analogia. Il seguito del testo della lettera sviluppa il pensiero fondamentale, contenuto nel passo ora citato; e l'intero testo della lettera agli Efesini al capitolo 5 (v. 21-23) è interamente permeato della stessa analogia; cioè: il rapporto reciproco tra i coniugi, marito e moglie, va inteso dai cristiani a immagine del rapporto tra Cristo e la Chiesa.

#### 4) Lettura : **Vangelo secondo Luca 13, 18 - 21**

*In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».*

*E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

#### 5) Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Luca 13, 18 - 21

• **“A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare?”** - Lc 13,18 - **Come vivere questa parola?**

**Il regno di Dio è già presente nel mondo.**

**Oggi Gesù ci fa vedere come il regno si sviluppa nel mondo e dentro coloro che credono in lui.** Il regno si radica e si estende in modo semplice, utilizzando ciò che è piccolo e umile ma pieno di forza vitale: **nascosto nella terra e nella farina, il seme e il lievito crescono e fanno crescere**, diventando albero che salva nel legno della croce e pane che sfama il mondo nell'Eucaristia. Infatti, il regno segue la stessa dinamica della vita di Gesù: muore per dare frutto di Vita eterna e rimane sempre con noi nel Sacramento dell'altare.

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

**Il Battesimo che introduce nel regno è simile al seme nascosto ma attivo**, che gradualmente matura finché raggiunge la pienezza in Cristo; l'azione dello Spirito nell'intimo di ognuno lievita il mondo e si concretizza in gesti, azioni, progetti di amore, solidarietà e pace, cioè in una vita davvero cristiana.

Nella nostra pausa contemplativa, rientriamo nel nostro intimo, persuasi della nostra piccolezza ma coscienti della forza vitale ricevuta nel battesimo, energia da sfruttare per servire e far crescere il regno.

Signore Gesù, in un mondo che è sempre pronto ad acclamare ciò che è vistoso e rumoroso, aiutaci ad apprezzare il tuo amore nascosto ma dinamico in tutta la realtà umana. Fa' ché noi possiamo portare a maturazione il tuo progetto di amore per noi e così aiutare a sviluppare il tuo regno di amore e di pace.

Ecco la voce di un 'piccolo fratello' di Gesù René Voillaume : *Dobbiamo adorare, contemplare, pregare, amare, offrirci all'immolazione della croce - termine obbligato di un amore cristiano conseguente con se stesso - in nome nostro e in nome dei nostri fratelli. E' tenendo gli occhi sempre fissi in lui, completamente presi dal suo amore, che noi c'inseriamo in modo nascosto, perché la nostra azione nel mondo è nascosta in mezzo agli uomini che ci circondano.*

#### ● **Il granellino e il lievito.**

Immagini di grandezza, di potenza e di gloria ci accompagnano quando pensiamo ai regni umani e ai grandi della terra. **Gesù viene ancora una volta a sconvolgere i nostri pensieri dicendoci che il Regno di Dio, infinito nella sua grandezza e in tutte le sue perfezioni è simile a un granellino di senapa gettato nell'orto. L'infinitamente grande diventa infinitamente piccolo!** È un monito per noi che siamo caduti nel peccato a causa della superbia per le nostre manie di grandezza. Ci dice chiaramente che se volgiamo far parte di quel Regno di redenti e di salvati da Cristo **dobbiamo sprofondarci negli abissi dell'umiltà vera, diventare come bambini, puri e semplici come colombe.** Ci stupisce che poi questa ci venga indicata come la via certa per conseguire la vera grandezza agli occhi del Signore. **Quel piccolo seme, quasi invisibile, diventerà un albero fecondo. E la grandezza che s'identifica con la santità.** Questo è un discorso che nel nostro mondo risuona arduo e perfino assurdo agli orecchi di molti. È troppo intensa e senza tregua la sfida che abbiamo ingaggiato da tempo per primeggiare l'uno sull'altro. Pare che la virtù dell'umiltà oggi sia quasi improponibile anche perché, tra l'altro, viene spesso confusa con la debolezza o la pusillanimità.

**La seconda immagine del Regno è il lievito nella massa.** Qui il linguaggio di Cristo diventa estremamente impegnativo per noi perché il lievito siamo noi, piccola porzione di eletti in una massa che attende di fermentare nel bene sotto gli impulsi convincenti del buon esempio. Per far questo non possiamo e non dobbiamo far affidamento nelle nostre forze, che risulterebbero inevitabilmente inefficaci, ma solo nella grazia divina che ci fortifica e faconda. Una grande responsabilità e un grande impegno, ma anche un innegabile privilegio ci ha dato Cristo. I primi dodici hanno cambiato la storia del mondo... e noi?

#### ● **Un granellino che cresce un lievito che fermenta.**

I regni di questo mondo legano il loro prestigio alla grandiosità, al fasto, alla potenza; **ci stupisce perciò sentire Gesù che parla del Regno di Dio paragonandolo ad un granellino di senapa, inizialmente quasi invisibile, ma che, posto nel terreno fecondo, diventa albero.** È ancora più suggestiva l'immagine del lievito, che in piccolissima quantità, mescolato alla farina, la fa tutta fermentare. Vengono così demolite tutte le false idee che istintivamente possiamo farci di Dio e delle sue manifestazioni. **Egli, pur nella sua immensità e perfezione, si cela in ciò che è piccolo agli occhi degli uomini, perché lo riconoscano, non nella spettacolarità, che tanto ci affascina e ci tenta, ma alla luce della fede,** dentro i suoi misteriosi silenzi, e nella sua sconcertante umiltà. La crescita graduale del Regno è scandita non dalla nostra spasmodica fretta e neanche dalle nostre mire di espansione e di crescita, ma unicamente dai i suoi tempi e dai suoi disegni divini. Gesù ci lascia intendere che **il Regno di Dio è già presente in mezzo a noi, è presente nella sua persona e ancor più nell'opera redentiva che egli sta operando per tutti.** Vuole dirci però che l'affermazione piena la possiamo percepire e vivere soltanto in una prospettiva di personale santificazione e di eternità.

---

**6) Per un confronto personale**

Sei consapevole che il Regno di Dio è presente in mezzo a noi e che misteriosamente cresce e si diffonde nella storia di ogni uomo, nella chiesa?

Il Regno è una realtà umile, nascosta, povera e silenziosa, immerso tra competizioni e piaceri della vita. Hai compreso dalle due parabole che non potrà da te essere intravisto se non assumi un atteggiamento umile e di silenzioso ascolto?

**7) Preghiera finale : Salmo 127**

**Beato chi teme il Signore.**

*Beato chi teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.  
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto  
l'uomo che teme il Signore.  
Ti benedica il Signore da Sion.  
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita!*

**Mercoledì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**

**Lectio : Lettera agli Efesini 6, 1 - 9**

**Luca 13, 22 - 30**

### 1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

### 2) Lettura : Lettera agli Efesini 6, 1 - 9

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. «Onora tuo padre e tua madre!». Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: «perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra». E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

### 3) Commento <sup>7</sup> su Lettera agli Efesini 6, 1 - 9

• **Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto: onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice (...). E voi padri non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.** - Ef 6,1-4 - **Come vivere questa Parola?**

È un'esaltazione della relazionalità più bella e naturale, sgorgata dall'amore forte e tenerissimo di Dio. **Obbedire ai genitori vuol dire oggi, tener conto anzitutto che la vita ci è venuta da Dio ma attraverso di loro. Onorare significa rispettarli**, anche quando, per la debolezza dell'umana natura, avessero sbagliato o - il cielo non voglia - fossero caduti molto in basso. È confortante la promessa: sarete felici. Come a dire: onorare i genitori è aprire la strada alla benedizione di Dio nella pace del cuore.

Quanto all'esortazione rivolta ai genitori si rivela importante e attuale. **Bisogna fare della famiglia, della casa un ameno e caldo luogo di ascolto e di attenzione.** Non è questione di abrogare la correzione. A volte è necessaria ma è il modo che conta! Se la realizzi con ira, violenza verbale o d'altro genere, è controproducente e devastante.

Signore, fa di noi uno strumento di relazioni buone, pacifiche, all'insegna del tuo amore che diventa vicendevole impegno di comprensione, di incoraggiamento, di profonda intesa.

Ecco la voce di un grande educatore santo : San Giovanni Bosco. Egli vide in sogno Gesù che gli diceva: "Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici".

• **Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra.** - **Come vivere questa Parola?**

**Chi non sa che il rapporto genitori-figli è difficile? Lo sa anche Paolo** che, non a caso, ricorda che già l'insegnamento della Legge mosaica (Antica Alleanza) **invitava i figli ad obbedire ai genitori nel rispetto dovuto alla loro persona**, proprio come genitori. Però la parola di Paolo è giustamente imparziale. Chiede ai genitori di non esasperare i figli, pur chiedendo loro di temprarsi a una disciplina che sia ispirata agli insegnamenti del Signore.

<sup>7</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

**Ci sono aspetti socioculturali che oggi non si possono disattendere:** il rapido mutamento delle mode, l'invasione dei media (con la loro valenza positiva e negativa) nell'ambito familiare, la crescita velocizzata dei ragazzi d'oggi, la loro precoce esigenza di libertà e un disinvolto voler ignorare (o irridere) i comportamenti di un tempo appena passato. Tutto questo richiede che, sia da parte di chi obbedisce sia da parte di chi è tenuto a farsi obbedire, tenga conto di un'importantissima parola di Gesù: *"Se sarete fedeli nell'osservare la mia Parola, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"*.

**E' in gioco la libertà perché è l'interiore libera decisione della volontà che costituisce l'essere persona. E solo quando la decisione del cuore è determinata dal costante ascolto della Parola di Dio con la volontà corroborata dalla grazia di metterla in pratica, c'è vera ricerca del bene.**

Sia nei genitori che educano i figli, sia nei figli che obbediscono ai genitori educanti. Attenzione però, genitori (cioè educatori!) si diventa. Perché generare un figlio è anche del cane, del gatto. **Genitore vero vuol dire essere mamma e papà che instaurano un dialogo e motivano, presso i figli, le loro richieste.** E questo per amore vero, mai possessivo; amore imparato da Cristo, ottenuto dalla sua grazia.

Signore, liberaci dall'egoismo e facci capire che sia chiedere obbedienza che obbedire ha senso solo se avviene nell'amore dono di sé, vissuto insieme a Te e a tua imitazione.

Ecco la voce di un santo Serafino di Sarov : *Insegnare è facile come scagliare pietre dall'alto di un campanile. Mettere in pratica quello che si insegna invece è difficile come portare pietre in cima al campanile.*

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30**

*In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».*

*Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.*

*Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.*

*Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».*

#### **5) Riflessione <sup>8</sup> sul Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30**

● **«Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. (...) Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio» - Lc 13,23-24.29 - Come vivere questa Parola?**

**Un tale chiede a Gesù se sono pochi quelli che si salvano,** quasi volesse sapere la contabilità dei salvati (e quasi implicitamente ritenendosi lui stesso tra questi). **Gesù invece va all'essenziale: dice al discepolo di non fare il contabile, ma a vigilare; gli raccomanda di sforzarsi di entrare per la porta stretta:** la salvezza infatti è impegnativa, occorre lasciare fuori dalla porta il bagaglio dei propri beni e soprattutto l'attaccamento al proprio egoismo. Non si può presumere di salvarsi senza meriti; la porta della salvezza non si spalanca per chi non fa la volontà di Dio, per chi non aiuta il prossimo: altri allora verranno e prenderanno il posto nel regno dei cieli.

**Entrare nel regno di Dio non è riservato a certe persone, non è un passaggio automatico per poche persone, ma è un invito aperto a tutti, che richiede buona volontà, fermezza nella conversione,** abbandono dei bagagli che appesantiscono il nostro cammino: è Gesù ci apre la porta verso il Padre e ci ha dato l'esempio di un cammino che passa per la porta stretta della croce e della rinuncia.

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio



O Signore, aiutaci a vivere la nostra vita come un dono, a cambiare quanto ci impedisce di andare verso di te con cuore libero e desiderosi di arrivare al regno dei cieli, a respingere la tentazione di occuparci di cose vane e stolte

Ecco la voce di uno scrittore e giornalista Romano Battaglia : *Cerca di vivere bene perché il minuto presente è carico di eternità. In ogni ora del giorno e della notte sforzati di abbellire il momento che passa.*

• ***Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio*** - Lc 13,29 - ***Come vivere questa parola?***

***Il regno di Dio è fra noi!***

Nel capitolo 11, Luca ha svelato ai discepoli la figliolanza divina in Gesù, poi, nel capitolo seguente, egli invita il discepolo ad essere lievito per fermentare la farina del mondo; ***nel Vangelo di oggi c'è l'invito a vivere la propria esistenza come spazio-tempo, datoci come regalo da Dio, per convertirci. Il momento presente è l'occasione per cambiare la vita***, per prendere un'altra direzione, ***per allontanarci da ciò che impedisce l'amicizia autentica con Dio***: il peccato e le abitudini che ostacolano la nostra crescita in Cristo.

***Entrare nel regno non è un passaggio automatico e non è riservato a certe categorie di persone. E' un invito che esige la libera, decisa volontà e perseveranza di ognuno.*** Gesù dice infatti, "sforzatevi" ad entrare per la porta stretta: ***Gesù è la porta che apre la Via verso il Padre, è lui che ci salva***, sia che si arriva dall'oriente o dall'occidente. La porta è stretta perché chi entra lascia tutto il bagaglio di beni materiali fuori, persino il proprio 'falso io' ormai vinto dall'amore. ***Colui che si riconosce peccatore, si converte, alimenta la fiducia nel Padre e nel Figlio suo Gesù, e può entrare così nel regno.*** In altre parole si può dire che la porta è larghissima perché a nessuno è vietata: è aperta a tutti senza eccezione.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, riflettiamo nel cuore sulle parole di Gesù: "*Non so da dove siete*" per esaminare la nostra appartenenza a lui e al regno. C'è qualcosa nella nostra vita che ci impedisce di avvicinarlo o a conoscerlo sempre di più?

Signore Gesù, nostro Salvatore, aiutaci ad accettare che abbiamo bisogno di te. Abbi pietà di noi! Gesù nostro fratello, guidaci verso il tuo regno di amore e di pace.

Ecco la voce di un santo fondatore San Vincent de Paul : *Tutto il nostro impegno deve essere per guadagnare il cielo; il resto non è che puro perdi-tempo.*

• ***La porta stretta per entrare nel Regno.***

La vita di ogni uomo, il percorso di ritorno a Dio di tutta l'umanità è paragonabile ad un duro ed incerto incedere nel deserto, dove tutto è arido e la segnaletica è quasi inesistente. Tutto ci è già stato descritto nella narrazione biblica dell'Esodo. ***Oggi Gesù, interpellato sul numero di coloro che si salvano, ci parla della porta stretta.*** Vuole ricordarci che bisogna farsi piccoli ed umili per entrarci, bisogna faticare duro ed essere perseveranti e puntuali all'appuntamento per evitare il gravissimo rischio di arrivare in ritardo e trovare la porta chiusa. Accadde anche alle vergini stolte rimaste senz'olio. Nessuno allora potrà accampare scuse dinanzi al giusto giudizio di Dio; ***a nulla varrà il vanto di pretese intimità con Dio non suffragate dalla verità e dall'autenticità dei nostri comportamenti.*** Ci sentiremo dire con sgomento: "*in verità vi dico, non vi conosco*". Quando la fede si spegne o licenziamo Dio dalla nostra vita, non solo smarriamo la via del Regno, ma la rendiamo colpevolmente inaccessibile a noi stessi e ci ritroviamo fuori, proprio come accadde ai nostri progenitori dopo l'esperienza del primo peccato. ***Gesù però ancora una volta ci conforta: egli si definisce la porta delle pecore.*** Allora Gesù disse loro di nuovo: «*In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.*»

---

**6) Per un confronto personale**

Avere l'obiettivo chiaro e camminare verso Gerusalemme: i miei obiettivi di vita sono chiari o mi lascio trasportare dal vento del momento dell'opinione pubblica?  
La porta è stretta. Che idea ho di Dio, della vita, della salvezza?

**7) Preghiera finale : Salmo 13**

***Fedele è il Signore in tutte le sue parole.***

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.  
Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese  
e la splendida gloria del tuo regno.  
Il tuo regno è un regno eterno,  
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore sostiene quelli che vacillano  
e rialza chiunque è caduto.*

**Giovedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Tutti i Santi****Lectio : 1 Lettera di Giovanni 3, 1 - 3****Matteo 5, 1 - 12****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di **tutti i Santi**, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia.

Festeggiare **tutti i santi** è guardare coloro che già posseggono l'eredità della gloria eterna. Quelli che hanno voluto vivere della loro grazia di figli adottivi, che hanno lasciato che la misericordia del Padre vivificasse ogni istante della loro vita, ogni fibra del loro cuore. I santi contemplanò il volto di Dio e gioiscono appieno di questa visione. Sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone come modelli perché, peccatori come ognuno di noi, tutti hanno accettato di lasciarsi incontrare da Gesù, attraverso i loro desideri, le loro debolezze, le loro sofferenze, e anche le loro tristezze.

Questa beatitudine che dà loro il condividere in questo momento la vita stessa della Santa Trinità è un frutto di sovrabbondanza che il sangue di Cristo ha loro acquistato. Nonostante le notti, attraverso le purificazioni costanti che l'amore esige per essere vero amore, e a volte al di là di ogni speranza umana, tutti hanno voluto lasciarsi bruciare dall'amore e scomparire affinché Gesù fosse progressivamente tutto in loro. È Maria, la Regina di tutti i Santi, che li ha instancabilmente riportati a questa via di povertà, è al suo seguito che essi hanno imparato a ricevere tutto come un dono gratuito del Figlio; è con lei che essi vivono attualmente, nascosti nel segreto del Padre.

**2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 3, 1 - 3**

*Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.*

*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.*

**3) Commento<sup>9</sup> su 1 Lettera di Giovanni 3, 1 - 3**

• La seconda lettura odierna è tratta dalla prima lettera di Giovanni. In essa, l'apostolo che Gesù amava, ci fa partecipi di una grande gioia, a lui rivelata, comunicandoci che **la santità è un dono di Dio, che ci chiama ad essere suoi figli e a partecipare, già da ora, alla sua vita e alla sua santità**. Oggi pertanto è una festa di famiglia, la famiglia di Dio: " *vedete quale grande amor ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente*". Per questo oggi, e non solo oggi, i santi in cielo pregano per tutti noi qui in terra, conoscono le nostre opere e la nostra vita, le nostre afflizioni e intercedono per noi, presso il Grande Mediatore, insieme alla sua SS. Madre, affinché Dio ci usi la sua misericordia. A noi non resta che ricambiare, con gioia e riconoscenza questi nostri fratelli.

• **L'apostolo Giovanni nella sua prima lettera spiega come i figli di Dio non sono riconosciuti dagli uomini perché questi non conoscono Dio e conseguentemente neppure noi. Noi siamo stati amati da Dio con un amore grandissimo da farci suoi figli, anzi ci ha creato perché tutti fossimo felici in lui.**

Sappiamo già qui sulla terra di essere suoi figli ma non sappiamo come diventeremo quando saremo con lui e godremo in lui; perché questo avvenga dobbiamo fin d'ora vivere nella speranza che è la vera virtù che ci farà diventare puri come lui.

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

**4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 5, 1 - 12**

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».*

**5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Matteo 5, 1 - 12****• Beatitudini: Dio regala vita a chi produce amore.**

Le Beatitudini, che Gandhi chiamava «*le parole più alte che l'umanità abbia ascoltato*», fanno da collante tra le due feste dei santi e dei defunti. La liturgia propone **il Vangelo delle Beatitudini** come luce che non raggiunge solo i migliori tra noi, i santi, ma si posa su tutti i fratelli che sono andati avanti. Una luce in cui siamo dentro tutti: poveri, sognatori, ingenui, i piangenti e i feriti, i ricominciati. Quando le ascoltiamo in chiesa ci sembrano possibili e perfino belle, poi usciamo, e ci accorgiamo che per abitare la terra, questo mondo aggressivo e duro, ci siamo scelti il manifesto più difficile, stravolgente e contromano che si possa pensare.

**Ma se accogliamo le Beatitudini la loro logica ci cambia il cuore. E possono cambiare il mondo.** Ci cambiano sulla misura di Dio. Dio non è imparziale, ha un debole per i deboli, incomincia dagli ultimi, dalle periferie della Storia, per cambiare il mondo, perché non avanzi per le vittorie dei più forti, ma per semine di giustizia e per raccolti di pace.

Chi è custode di speranza per il cammino della terra? Gli uomini più ricchi, i personaggi di successo o non invece gli affamati di giustizia per sé e per gli altri? I lottatori che hanno passione, ma senza violenza?

Chi regala sogni al cuore? Chi è più armato, più forte e scaltro? o non invece il tessitore segreto della pace, il non violento, chi ha gli occhi limpidi e il cuore bambino e senza inganno?

**Le Beatitudini sono il cuore del Vangelo e al cuore del vangelo c'è un Dio che si prende cura della gioia dell'uomo. Non un elenco di ordini o precetti ma la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore**, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno il Padre si fa carico della sua felicità.

Non solo, ma sono beati anche quelli che non hanno compiuto azioni speciali, i poveri, i poveri senza aggettivi, tutti quelli che l'ingiustizia del mondo condanna alla sofferenza.

**Beati voi poveri**, perché vostro è il Regno, già adesso, non nell'altro mondo! Beati, perché c'è più Dio in voi. E quindi più speranza, ed è solo la speranza che crea storia. Beati quelli che piangono... e non vuol dire: felici quando state male! Ma: In piedi voi che piangete, coraggio, in cammino, Dio sta dalla vostra parte e cammina con voi, forza della vostra forza!

**Beati i misericordiosi...** Loro ci mostrano che i giorni sconfinano nell'eterno, loro che troveranno per sé ciò che hanno regalato alla vita d'altri: troveranno misericordia, bagaglio di terra per il viaggio di cielo, equipaggiamento per il lungo esodo verso il cuore di Dio. A ricordarci che «*la nostra morte è la parte della vita che dà sull'altrove. Quell'altrove che sconfinava in Dio*» (Rilke).

**• «Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» - Mt 5,12 - Come vivere questa Parola?**

Una maestra di una scuola materna aveva portato la sua classe a visitare una chiesa con le figure dei santi sulle vetrate luminose. A scuola il parroco domanda ai bambini: "Chi sono i santi?". Un

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - P. Ermes Ronchi osm - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

bambino risponde: "Sono quelli che fanno passare la luce". Stupenda definizione: ***i santi fanno passare la luce di Dio che continua ad illuminare la terra***. Sono il capolavoro di Dio lungo la storia dell'umanità.

***Festeggiare tutti i santi è contemplare i nostri fratelli e sorelle che - vivendo come figli e figlie di Dio - hanno imitato Cristo nella loro vita, ed ora gioiscono nella gloria dei cieli.*** Sono i nostri modelli, perché, pur deboli e peccatori come noi, si sono poi lasciati trasformare dalla misericordia di Dio, ***hanno dimostrato il loro amore accogliendo il messaggio evangelico, vivendo le "beatitudini" nella loro esistenza*** (cf Mt 5,1-12): hanno aiutato i poveri, hanno sostenuto la giustizia, hanno perdonato, non sono ricorsi alla violenza, sono stati perseguitati per aver difeso la verità e l'onestà.

Il brano del Vangelo odierno è tratto dall'Evangelo di Matteo, dal discorso della montagna e, per essere più precisi, si tratta del brano conosciuto come: ***le beatitudini. Questo è un discorso "ascetico" che indica a chi crede la strada da percorrere per arrivare alla santità***: Gesù, dice l'evangelista, "salì sul monte...gli si avvicinarono i suoi discepoli" e iniziò a parlare. La prima parola di questo suo discorso è l'aggettivo "makarios" ("beat") che traduce il vocabolo ebraico "ashré" che significa "prosperità" o "felicità". È bene che ci sono due modi per dire che qualcuno è beato. Si è beati se si soddisfa una condizione, quindi per i propri meriti: " *Beato chi ha cura del debole* (Sal 40,1)", ma si è ugualmente beati, se non di più, per un atto gratuito della misericordia divina: " *Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa e perdonato il peccato...a cui Dio non imputa alcun male* (Sal 31, 1.2). Nel discorso della montagna, come lo riferisce Matteo, l'autore insiste molto sulle qualità umane necessarie per essere felici, è una conditio sine qua non che il Signore suggerisce sia alle folle che ai discepoli, che gli stanno, come sempre, più vicini. Per Matteo Gesù è il nuovo Mose che offre a Israele la legge definitiva e svela gli atteggiamenti necessari per vivere come figli di Dio.

Dal versetto 3 all'11 vengono descritte ***nove beatitudini, ma tutti gli esegeti ne considerano otto, in quanto la nona è considerata uno sviluppo tematico dell'ottava.***

***La prima beatitudine e l'ottava*** hanno un'identica motivazione: "perché di essi è il regno dei cieli". Inoltre ***prima beatitudine parla di "poveri in spirito"***, ossia di coloro che oltre ad essere poveri economicamente sono anche umili e miti (povertà economica, umiltà e mitezza in ebraico hanno la stessa radice).

***La seconda beatitudine parla di "afflitti" o "piangenti"***, vale a dire quanti attendono che Dio venga ad asciugare le loro lacrime: piangono perché è stato loro tolto lo sposo, fanno penitenza mentre attendono il ritorno del Messia.

***La terza beatitudine dice "Beati i miti"***, ossia coloro che si impegnano perché il mondo viva in modo fraterno. Questa beatitudine è certamente ispirata dal salmo 37,11 " *I miti ereditano la terra, e godranno di una grande pace*".

***La quarta beatitudine ci dice che: "gli affamati e gli assetati della giustizia"*** saranno beati perché collaborano nella realizzazione del progetto di Dio.

***"Beati i misericordiosi" è la quinta beatitudine.*** Misericordiosi è un vocabolo che in ebraico non esiste al plurale in quanto la misericordia è una virtù che appartiene solo al Signore e in un sol caso è applicata al giusto (il Messia).

***La sesta beatitudine parla di "Puri di cuore"***, di quanti sono semplici, essi saranno beati perché i soli in grado di vedere Dio.

***La settima beatitudine dice che "quelli che fanno pace...figli di Dio saranno chiamati"***. I pacifici sono coloro "che sono ciabatti" per "essere" o "diventare" "figli di Dio".

***"I perseguitati" dell'ottava beatitudine*** sono coloro che affidano a Dio la difesa della loro innocenza.

Questo è l'atteggiamento di Gesù e di chi si considera suo discepolo se vuole percorrere il cammino della santità e far festa con i santi del cielo.

O Signore, tu ci chiami ad essere tuoi testimoni, ad imitare i santi nella loro amicizia con te; rendici trasparenti al tuo amore, per "fare straordinariamente bene le cose ordinarie": in questo consiste la santità (come diceva s. Teresina del Bambin Gesù).

Ecco la voce dei santi San Jean Baptiste Vianney, Curato d'Ars : *I santi sono come tanti piccoli specchi, nei quali Gesù Cristo si contempla.*

E Madre Teresa di Calcutta : *La vera santità consiste nel fare la volontà di Dio con il sorriso.*

• **I veri beati.**

**Oggi la Chiesa militante, tutti noi che siamo ancora in cammino verso la patria beata, ci uniamo alla Chiesa gloriosa, alla schiera dei santi nei cieli.** Lo facciamo durante tutto l'anno quando ricorre il loro "dies natalis", come viene definito, il giorno cioè della loro morte, ma nell'arco dell'anno non ci è proprio consentito di ricordarli tutti, sia perché nel corso dei secoli fino ai nostri giorni, la Chiesa ha dovuto necessariamente, operare una scelta, anche perché il loro numero costituisce una schiera che nessuno può numerare. Infatti oggi, oltre che ricordare i santi canonizzati ufficialmente dalla Chiesa, **ricordiamo tutti coloro che, spesso in modo nascosto e rimasti anonimi, hanno raggiunto la salvezza. Sicuramente tra questi speriamo di poter annoverare tanti nostri cari**, persone semplici, che senza mai assurgere agli onori della cronaca e senza nessuna proclamazione, hanno però servito il Signore con costanze e fedeltà. Li festeggiamo perché volgiamo innanzitutto rendere grazie a Dio, autore e fonte della santità, a Cristo nostro redentore e modello e anche a tutti loro che **ci incoraggiano con i loro esempi** e intercedono per noi, affinché possiamo con loro un giorno godere la stessa gioia nella visione beatifica. **Ricordandoli e festeggiandoli oggi la liturgia proclama ancora una volta, il vangelo delle beatitudini.** Vuole dirci qual'è stato il loro codice di vita, come hanno potuto raggiungere la vera e definitiva beatitudine. Vogliono anche distoglierci dal nostro mondo di distrazioni, di superficialità e di fatuo materialismo. Oggi i nostri occhi, il nostro spirito deve essere rivolto più che mai alla patria che ci attende. Dobbiamo riprendere fiducia e riappropriarci di certezze che solo la fede e la fedeltà vissute possono infonderci. **Dobbiamo avere il coraggio di pensare con fermezza che la nostra vocazione comune è una chiamata alla santità.** Non è definitivamente importante che questa sia riconosciuta e proclamata dalla Chiesa. E' importante che sia riconosciuta dal Signore giusto giudice e Padre misericordioso. Sant'Agostino pensando ai santi, meditando sulle loro eroiche virtù, affermava: "*Se questi e queste... perché non io?*"

---

**6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Andiamo la domenica con questo spirito in chiesa, quando andiamo per partecipare alla S. Messa?
- La festività odierna ti dice che ti devi sempre unire al coro dei santi per glorificare ringraziare Dio che ci dà la possibilità di vivere con Lui?
- Siamo convinti che la santità è uno stato di essere che dobbiamo vivere già da ora che siamo in vita?

**7) Preghiera : Salmo 23**

**Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.**

*Del Signore è la terra e quanto contiene:  
il mondo, con i suoi abitanti.  
È lui che l'ha fondato sui mari  
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel suo luogo santo?  
Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.  
Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

**Venerdì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**

**Commemorazione di tutti i fedeli defunti**

**Lectio : Lettera ai Romani 5, 5 - 11**

**Giovanni 6, 37 - 40**

### 1) Preghiera

Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai **nostri fratelli defunti** risorgeremo in Cristo a vita nuova.

Fino a quando il Signore Gesù verrà nella gloria, e distrutta la morte gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando Dio. Tutti però comunichiamo nella stessa carità di Dio. L'unione quindi di coloro che sono in cammino con i fratelli morti non è minimamente spezzata, anzi è conservata dalla comunione dei beni spirituali (cfr Conc. Vat. II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, «Lumen gentium», 49). La Chiesa fin dai primi tempi ha coltivato con grande pietà **la memoria dei defunti** e ha offerto per loro i suoi suffragi (ibidem, 50). Nei riti funebri la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella certezza che quanti sono diventati con il Battesimo membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte, passano con lui alla vita senza fine. (Cfr Rito delle esequie, 1). Si iniziò a celebrare la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, anche a Roma, dal sec. XIV.

### 2) Lettura : Lettera ai Romani 5, 5 - 11

*Fratelli, la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

*A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

### 3) Riflessione <sup>11</sup> su Lettera ai Romani 5, 5 - 11

• La seconda lettura è tratta dalla lettera ai romani dell'apostolo delle genti. **Per S. Paolo l'uomo non può rifiutare di sperare, anche se ultimamente sono troppi quelli che gli vogliono togliere la speranza. Pertanto ci rivolge l'invito a resistere alle angosce alle incertezze perché Dio, ormai, ci ama per sempre.**

Il fondamento della speranza cristiana sta nella prova di amore che Cristo ci ha dato sedendo a tavola con i peccatori, facendo comunione con loro/noi e, soprattutto, morendo in croce.

Con l'autunno termina un anno liturgico e ne inizia uno nuovo fra tre settimane con l'avvento. In quest'ultimo periodo del tempo ordinario **celebriamo la memoria dei defunti**. Sono stati i celti a collocare in questo periodo dell'anno solare la memoria dei morti. La Chiesa ha solo cristianizzato questa memoria rendendola una delle ricorrenze, da sempre, più amata e partecipata, proiettandola nella fede pasquale del Risorto. Questa proiezione fa sì che **per il cristiano la morte non sia più l'ultima realtà umana**.

La nostra società occidentale secolarizzata è passata, nel dopo guerra, progressivamente e velocemente, dalla familiarità con la morte alla morte nascosta, rifiutata e rimossa: fuggire la morte

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

è la tentazione del mondo occidentale di oggi.

**Il giorno dedicato ai defunti dovrebbe essere anzitutto la celebrazione della nostra più grande speranza se davvero crediamo nella fede pasquale del Risorto.** Ma non solo, ci che si impone alla nostra attenzione, in questo giorno, è **il carattere di fugacità e di brevità della vita che segna in maniera dolorosa la nostra vicenda umana.**

**Non esiste una "bella morte"; si tratta sempre di una prova, conseguenza del peccato. Non fa eccezione neppure la morte di Gesù: l'agonia del Getsemani** di cui Cristo ha voluto portare il peso del peccato del mondo. Ma chiudere gli occhi di fronte alla verità è stoltezza mentre la saggezza è, secondo il libro dei salmi, in colui che sa contare i giorni, perché questa capacità di riconoscere il limite del nostro esistere ci dà la misura giusta della vita. Noi i nostri morti, nel momento del distacco, li abbiamo affidati all'amore e all'eternità del Signore ed essi dicono a noi che l'amore eterno di Dio conserva nella sua memoria il meglio della nostra vita. Non solo, ma dimentica tutte le nostre azioni e le nostre vergogne, e attira ci che nella nostra vita era in accordo col Vangelo. Inoltre ci dicono anche che non è il caso di sprecare tempo e fatica per ambizione che non servono a nulla, perché tutto è vanità. Solo l'amore rimane.

• **La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. - Come vivere questa Parola?**

**C'è speranza e Speranza.** C'è la piccola speranza di vincere al totocalcio o di mettere da parte i soldi per realizzare una crociera, la speranza di trovare quel che ci consente di star bene. Ma c'è anche la SPERANZA di giocare la vita dentro una fede che ha il suo soffio (il suo respiro!) nella Speranza. Una speranza così soleggiata da promesse non deludenti per cui noi riusciamo ad amare. **Ed è l'AMORE ciò che conta. Perché è l'AMORE che salva! Tanto è vero che Dio per amore si è incarnato in Gesù e in Lui ha dato la vita per me, per noi.**

Le piccole speranze molto spesso finiscono per deludere, perché hanno piccoli obiettivi legati a quella caducità per cui S.Paolo ha detto: *'Passa la scena di questo mondo'*. Deludono, perché, nel migliore dei casi, passano rapidamente come le cose di questo mondo a cui si riferiscono. Invece **la Speranza non delude perché si riferisce alla vita che non passerà mai.**

Questa vita di felicità nella pienezza dell'Amore per cui siamo creati e verso cui muoviamo, giorno dietro giorno, i nostri passi. Ecco il punto chiave: **la Speranza è sostenuta dall'Amore di Dio dentro di noi:** quell'Amore, dunque, che non viene dalla terra, che non 'produciamo' noi, ma è la vita, l'abito, la forza dello Spirito Santo, Colui che, in seno alla Trinità Santissima, è l'AMORE persona, l'Amore sostanziale.

Ci soffermiamo oggi, in pausa contemplativa, a guardare in faccia questa Speranza autentica e duratura, che ci spalanca gli orizzonti eterni: quelli che danno peso e significato anche alle nostre fatiche esistenziali.

Signore, fa di noi persone di Speranza! Che noi non trasciniamo i nostri giorni nel dubbio o nella tristezza di un 'qui e ora' senza luce di eternità! 'So a chi ho creduto!', diciamo con S.Paolo e invociamo lo Spirito che accenda in noi, ogni giorno, primizie di Amore-Gioia eterna.

Ecco le parole del Papa Benedetto XVI : *Noi abbiamo bisogno delle speranze ? più piccole o più grandi ? che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande Speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande Speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere.*

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 6, 37 - 40**

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*



5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 6, 37 - 40

• **La beata speranza della Risurrezione.**

**La vicinanza fra la festa dei Santi e la Commemorazione dei defunti ci ricorda nell'insieme la verità misteriosa della vita eterna, e la fede è un tentativo di poter guardare oltre quel limite.**

Un cristiano accoglie e sente la morte con speranza. La sua fede in Gesù risorto gli dà la sicurezza che morire non è una disfatta irreparabile, ma il passaggio alla condizione gloriosa con il suo Signore. *"Colui che viene a me, non lo respingerò"*. Non siamo degli estranei per Dio, ma figli, eredi, destinati a condividere la risurrezione di Gesù, della quale già ci è dato il pegno col dono dello Spirito Santo. *"E' questa la volontà di colui che mi ha mandato, che non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno"*. **E' nella luce della Pasqua di Gesù che oggi ricordiamo i nostri defunti, quelli vicini per familiarità e amicizia e quelli lontani, che pure sono morti nel Signore.** Li affidiamo tutti alla bontà del Signore, che per loro ha versato il suo sangue sulla croce ed è risorto da morte. La loro eterna salvezza sta a cuore a noi, ma soprattutto sta a cuore a Gesù Cristo. Ne costituisce l'essenza della sua incarnazione: *"Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo,"* e ancora: *"non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"*. **Vero centro di questo brano di Vangelo è la volontà di Dio, al cui adempimento, la missione di Gesù è completamente orientata.** Il pensiero dei defunti è un salutare richiamo per noi vivi a misurare la fragilità e il rapido flusso delle cose, delle persone e degli avvenimenti, a non crederci, praticamente eterni, a maturare la sapienza del cuore, a compiere opere buone finché è giorno. Poi là, canteremo a Dio nella comunione dei Santi: *"Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti. Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno dinanzi a te"*.

• **Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.** - Gv 6,40 - **Come vivere questa Parola?**

Il giorno sacro alla memoria dei cari defunti, è consolante lasciare che si imprima nel nostro cuore questo **annuncio-promessa di superamento e sconfitta della morte: la più acerrima nemica dell'uomo.**

**Gesù aveva appena detto che il Padre lo aveva mandato appunto per questo: non permettere la perdizione eterna dei suoi figli consegnati a lui per la salvezza.**

Ma qual è, per così dire, il meccanismo che noi siamo chiamati a mettere in atto, perché il Signore Gesù possa operare in noi la salvezza? È chiarissimo! Si tratta di vedere e credere in lui (cf v.40). Vediamo Gesù nel prossimo: quelli che la pensano come noi e quelli che stanno su tutt'altra sponda. Non allineiamo a volte col suo modo di pensare ma lo rispettiamo sempre.

Crediamo in Gesù: nella sua parola, nella sua presenza eucaristica e dentro la realtà fraterna. Sì, vedendo lui con gli occhi della fede e credendo in lui con l'esercizio costante e sereno della mente, riposiamo in una certezza che è il segreto della pace, perché è il senso dell'esistenza. **Non moriremo per sempre:** questi nostri occhi vedranno il Salvatore e noi godremo in lui di una pienezza di felicità inimmaginabile ed eterna.

Signore, ti preghiamo, custodisci il nostro cuore in questa promessa di luce. E ci sia pace, ci rendiamo portatori di pace ovunque.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa San Giovanni Crisostomo : *Nessuno pianga, nessuno gema, nessuno critichi l'opera di Cristo. Egli infatti ha vinto la morte. Perché spargere lacrime inutili? La morte è diventata un sonno: perché gemere e piangere?*

• **Dal purgatorio in paradiso.**

Sgorga da un doveroso gesto materno della Chiesa, provvida verso i suoi figli ancora in cammino verso la patria celeste e, allo stesso modo, verso coloro che sono in purgatorio, **il bisogno di elevare preghiere e suppliche per i figli defunti.** Lo facciamo quotidianamente in ogni celebrazione liturgica ricordandone alcuni, ma pregando per tutti; oggi in modo speciale **invochiamo la divina misericordia per tutte le anime purganti.** Per la liturgia di questo giorno vengono suggerite diverse letture a scelta; tutte, con accenti diversi, fanno riferimento all'amore di

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - P. Ermes Ronchi osm

Cristo, alla mèta ultima che ci attende, alla giustizia e alla misericordia del Signore, alla necessità del suffragio, e ci ribadiscono che **le anime che sono in purgatorio sono "sante" perché certe, dopo il tempo dell'espiazione, della salvezza e del premio eterno**. Per questo possiamo leggere anche il vangelo delle beatitudini. Oppure possiamo meditare ancora una volta il brano di Matteo che ci trasferisce nel momento solenne del giudizio finale quando ci sentiremo ripetere dal Signore: "*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*". Nella orazione di questo giorno così abbiamo pregato: "*Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova*". Siamo animati quindi, oltre che dalla carità fraterna, dalla fede nel Risorto e adempiendo questo nostro dovere di credenti, vediamo crescere la speranza della nostra personale risurrezione fiduciosi che quando sarà il nostro turno, molti fratelli pregheranno per noi per abbreviare il tempo da trascorrere in purgatorio. **Se poi, come speriamo, le nostre preghiere hanno aperto le porte del cielo a tante anime, queste in paradiso diventano sicuramente nostri avvocati e intercessori presso Dio.**

• **Le porte della morte aprono alla vita.**

**La liturgia non ha pianti, perché ciò di cui fa memoria non è la morte, ma la risurrezione.** La liturgia non ha lacrime, se non asciugate dalla mano di Dio; essa infatti non pronuncia parole sulla fine ma sulla vita. «*Se tu fossi stato qui mio fratello Lazzaro non sarebbe morto*». Marta ha fede in Gesù, eppure si sbaglia. Così noi ripetiamo le sue parole e il suo errore: in questa malattia del mio familiare, dov'è Dio? Se Dio esiste, perché questa morte innocente? Se Tu sei qui, i miei cari non moriranno... Invece **Dio è qui, sempre, ma non come esenzione dalla morte. Gesù non ha mai promesso che i suoi amici non sarebbero morti.** Per lui il bene più grande non è una vita lunga, un infinito sopravvivere; **l'essenziale non sta nel non morire, ma nel vivere già una vita risorta.** L'eternità è già entrata in noi molto prima che accada, entra con la vita di fede ( chiunque crede in Lui ha la vita eterna), entra con i gesti del quotidiano amore. Il Signore ci insegna ad avere più paura di una vita sbagliata che della morte. A temere di più una vita vuota e inutile che non l'ultima frontiera che passeremo aggrappandoci forte al cuore che non ci lascerà cadere.

**Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Né angeli né demoni, né vita né morte, nulla ci potrà mai separare dall'amore** ( Rm 8,35-37). Questo mi basta. Se Dio è amore, mi vendicherà della mia morte. La sua vendetta è la risurrezione, un amore mai più separato.

**Dio salva, questo è il suo nome.** Salvare significa conservare. Per sua precisa volontà nulla andrà perduto, non un affetto, non un bicchiere d'acqua fresca, neanche il più piccolo filo d'erba. Una preghiera per i defunti, forse la più bella, invoca: ammettili a godere la luce del tuo volto. I verbi della fede cedono ad un verbo umile e forte, inerme ed umanissimo: godere. La ragione cede alla gioia, la fede al godimento. L'eternità fiorisce nei verbi della gioia. Perché **Dio non è risposta al nostro bisogno di spiegazioni, ma al nostro bisogno di felicità**, lo è per i miei sensi, lo spirito, gli affetti e il cuore, per la totalità della mia persona.

La nostra esperienza sostiene che tutto va dalla vita verso la morte. La fede cristiana dichiara invece che l'esistenza dell'uomo va da morte a vita. Dal santuario di Dio che è la terra e dove nessun uomo può restare a vivere, le porte della morte conducono verso l'esterno. Ma su che cosa si aprono i battenti di questa porta? Non lo sai? Sulla vita!

**6) Per un confronto personale**

- Il Verbo fatto carne viene mandato dal Padre nel mondo a darci la vita, ma il mondo rifiuta il Verbo incarnato. Accetto nella mia vita il Verbo divino che dà la vita eterna? Come?

- "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6,38). In Gesù si vede l'obbedienza alla volontà del Padre. Interiorizzo questa virtù nella mia vita per viverla quotidianamente?

- Chiunque vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna (Gv 6,40). Chi è Gesù per me?

Cerco di vederlo con gli occhi della fede, ascoltando le sue parole, contemplando il suo modo di essere? Che cosa significa per me la vita eterna?

**7) Preghiera finale : Salmo 26**

**Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.**

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.*

*Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!  
Il tuo volto, Signore, io cerco.  
Non nascondermi il tuo volto.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

**Sabato della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio : Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26****Luca 14,1.7-11****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

**2) Lettura : Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26**

*Fratelli, purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.*

*Persuasato di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

**3) Riflessione<sup>13</sup> su Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26**

● **Annunciare il vangelo ed essere in Cristo sono due facce della stessa medaglia; essere «a vantaggio del vangelo» (v.12) ed essere «a vostro [= dei Filippesi] vantaggio» (cfr. v.25) sono la medesima realtà.** Essere cristiano ed essere evangelizzatore fanno grumo nella storia umana. **Essere Chiesa ed evangelizzare coincidono.** Il coltivare con Cristo rapporti vitali e tendenzialmente totalizzanti ha come implicazione e conseguenza necessaria l'impegno di annuncio del vangelo, dal momento che il vangelo da annunciare è Gesù stesso.

Quanto intenso e profondo è il nostro rapporto con Gesù? (per saperlo dobbiamo verificarci come evangelizzatori). Quanto appassionata e fantasiosa è la nostra opera evangelizzatrice? (per individuarla dobbiamo verificare il nostro rapporto personale con Gesù).

● **Annunciare il vangelo che è Gesù, lungi dall'esserne impediti, può talora essere favorito dalle situazioni difficili in cui viene a trovarsi l'evangelizzatore:** nel senso:

a) che, **comunque, il vangelo si irradia per forza propria;**

e nel senso b) che **esso è in grado di suscitare in altri cristiani un annuncio più coraggioso.**

**Nel caso di Paolo, il temporaneo venir meno della sua attività (è in carcere) fa sì che molti Filippesi si facciano carico dell'evangelizzazione** con un entusiasmo che, per così dire, supplisce il posto lasciato scoperto da Paolo. Tutto ciò è la puntuale realizzazione di una delle beatitudini proclamate da Gesù: «*beati i perseguitati per causa della giustizia*» (Mt 5,10).

Quando nella nostra parrocchia viene a mancare una persona che esercitava una certa funzione pastorale (catechista, ministro straordinario della comunione eucaristica, animatore liturgico, animatore di un gruppo di ascolto, socio di A.C., responsabile di un gruppo, ecc.) il gruppo si sfalda, o quella mancanza genera in tutti senso di responsabilità, consapevole intraprendenza, slancio coraggioso così che qualcuno ne prende il posto? Come la nostra comunità valorizza la forza evangelizzatrice dei suoi membri inchiodati al loro letto di dolore?

<sup>13</sup> [www.sacrafamigliamonza.it](http://www.sacrafamigliamonza.it)

● **Annunciare il vangelo è de-centrarsi per ri-centrare Cristo.** Mettersi da parte perché Gesù diventi effettivamente importante, diminuire perché Gesù cresca (Gv 3,30); essere soltanto servo di Cristo, non padrone (cfr. Lc 17,10); non tener conto del giudizio altrui (se è errato) e andare per la propria strada, con libertà e magnanimità.

Ci illudiamo che il venir meno della nostra collaborazione farebbe crollare la nostra parrocchia all'istante? Consideriamo i nostri consigli i più illuminati e illuminanti, le nostre soluzioni le più geniali, il nostro metodo il più pertinente e incisivo, i nostri programmi i più essenziali e articolati ad un tempo? Invidia e gelosia fanno ancora presa nel nostro animo? Se una persona ottiene risultati pastoralmente migliori dei nostri, ne siamo contenti o arrabbiati? (attenzione: l'invidia si può esprimere, paradossalmente, anche in lodi sperticate rivolte a coloro verso i quali la si prova!).

Viceversa, **decentrarci potrebbe, per noi, voler dire apprezzarci, non cestinarci in continuazione**, smettere di ritenerci buoni a nulla, rendere evidenti a noi stessi le nostre doti, **sorridere con umorismo e autoironia dei nostri difetti, essere contenti di quello che siamo per poter diventare quelli che dobbiamo essere** «in Gesù che mi dà la forza» (4,13).

● **L'annunciare il vangelo è necessario e fa parte della storia, mentre l'essere con Cristo dopo la morte sarà quando il Signore vorrà e costituirà il paradiso. Il passato non è più, il futuro non è ancora: ciò che si può vivere è solo il presente.** E appunto il presente, il «qui e adesso», è da spendersi nell'annunciare il vangelo che è Gesù. Né sarà possibile nel futuro essere con Cristo senza, adesso, essere in Cristo. E, viceversa, per essere in Cristo, bisogna credere (è la speranza cristiana) di potere un giorno (è il «giorno di Cristo» di Fil 1,6.10) essere con Cristo.

La prospettiva della vita eterna rafforza o indebolisce il nostro impegno evangelizzatore? Tale impegno, che si può realizzare soltanto hic et nunc, viene da noi assolutizzato sino a farci dimenticare i cieli nuovi e la terra nuova che possiamo unicamente attendere? Comprendiamo nella fede che il presente è, in qualche misura, futuro anticipato? Pretendiamo forse dal nostro impegno intrastorico risultati aritmeticamente proporzionati, così da abbandonarlo quando siffatti risultati non ci sono? Siamo convinti che **la santità non consiste nel fare ciò che è teoricamente migliore, bensì nel compiere ciò che il Padre di Gesù si aspetta da noi «qui e adesso»** (cfr. il «sia fatta la tua volontà» del Padre Nostro)?

● **Annunciare il vangelo è «restare per la gioia della fede»** di ogni fratello «per il quale Cristo è morto» (cfr. 1Cor 8,11; Rm 14,15), **diventare «collaboratore della gioia» dei fratelli** (cfr. 2Cor 1,24).

Il nostro comportamento verso gli altri è sempre più spontaneamente finalizzato alla gioia autentica dei fratelli? Non basta – diceva don Bosco – che i giovani siano amati: è necessario che si sentano amati. Siamo felici quando, con l'aiuto del Signore, riusciamo a rendere “felice” una persona? Chiediamo a Gesù, che qualche volta ha lui pure gridato di gioia (cfr. Lc 10,21-22), il dono di una gioia letteralmente contagiosa?

#### 4) Lettura : Vangelo secondo Luca 14,1.7-11

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

### 5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Luca 14,1.7-11

#### • **La via stretta del vangelo e i primi posti?**

"I primi saranno gli ultimi", è scritto nel Vangelo ed è diventato un detto popolare. Ha in sé qualcosa di anacronistico tale affermazione; oggi potrebbe risuonare addirittura assurda. Chi riesce ad accaparrarsi un "posto" difficilmente lo molla, anche perché spesso tale conquista comporta una fatica immane e scoccia il sol pensiero di dover retrocedere e lasciare quel posto ad altri. **Gesù non lascia spazio agli equivoci, condanna coloro che bramano accaparrarsi i primi posti e dichiara, senza mezzi termini, che il Regno è aperto a coloro che sanno diventare piccoli davanti a Dio.** Ricordiamo il brano della porta stretta. Naturalmente se siamo afferrati dall'orgoglio, come capita spesso, l'ammonimento di Gesù suscita non consensi ma violenta contestazione. Anche per gli amanti del potere è incomprendibile ed impraticabile la proposta di Gesù. Egli ha però proclamato tale verità e ne ha dato un sublime esempio: nell'ultima cena assume la veste dello schiavo quando lava i piedi ai suoi discepoli, sulla croce è diventato la vittima designata che si lascia immolare sulla croce. Il cristiano, se davvero vuole essere un seguace di Cristo, non può esimersi dal seguire tali esempi e ciò anche quando si rischia di subire angherie e sopraffazioni. Questa è la via stretta!

#### • **"Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te". - Lc 14, 8 - Come vivere questa parola?**

**L'esortazione di Gesù non è semplicemente una regola di buona educazione per i farisei, troppo portati all'esteriorità a scapito dello spirito della legge, Gesù vuol descrivere il modo di agire di Dio: Egli invita tutti alle nozze, cioè la sua volontà è che ognuno si unifichi con lui nell'amore e partecipi alla sua gloria nel regno.**

#### **Noi, purtroppo tendiamo a cercare la nostra gloria, posponendo quella di Dio alla nostra.**

L'istinto di autoconservazione e di primogenitura ci fa amare il primo posto. Nella parabola, Gesù fa capire che gli schemi di grandezza umana: avere, potere, apparire, sono ben diversi da quelli di Dio: umiltà e mitezza di cuore. L'orgoglioso non può conoscere Dio: *"E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio"* (Gv5,44). Bisogna invece, che ci mettiamo dalla parte di Gesù; egli è la Via che porta al regno; egli è venuto tra noi come colui che serve (22,27). *Occorre proseguire con Gesù sulla strada della povertà e dell'umiltà.*

Nella nostra pausa di contemplazione, consideriamo che l'ultimo posto è quello più vicino a Dio; è quello che Gesù, Figlio di Dio, ha scelto per se stesso.

Signore Gesù, colui che sceglie l'ultimo posto è chiamato 'amico'. Vorremmo essere tuoi amici! Aiutaci a diventare umili, consapevoli della nostra piccolezza davanti a te. Prendi dimora in noi perché diventiamo sempre più simili a te.

Ecco la voce di un monaco, un Certosino : *Egli si dichiara Alleanza in persona - e pertanto ci costringe a "diventare Lui" se vogliamo entrare nell'Alleanza per essere redenti - proprio nel momento in cui si offre - e ci comanda di accettare - il mezzo più efficace di realizzare la nostra unione personale con lui: "Mangiate, questo è il mio corpo; bevete, questo è il mio sangue".*

#### • **Chiunque si esalta sarà umiliato e chiunque si umilia sarà esaltato. - Lc 14, 11 - Come vivere questa Parola?**

Gesù pronuncia questa specie di aforisma al termine di una parabola che prende lo spunto dalla smania di comparire ed essere tenuto in gran conto che è un'erba molto radicata nel cuore dell'uomo. Se viene letta senza impegno di comprenderla si rischia di... veder lucciole per lanterne. Nel senso che può sembrarci un insegnamento (all'insegna del fariseismo!) per farci stimare umili: va all'ultimo posto, fa' che chi organizza il pranzo di gala debba invitarci a lasciarlo per prendere il posto più in vista. Ma la parabola apre spazi e tempi ben diversi. **Colui che asseconda la sua maledetta voglia di primeggiare verso gli altri, calpestando la loro dignità e le loro giuste esigenze, dovrà vedersela con una finale resa dei conti che potrà solo essere a umiliazione e condanna della sua boria. Al contrario, chi avrà vissuto con umile amore la stima per se stesso (mai però a scapito di quella altrui) troverà una pienezza di vita esaltante, cioè pienamente capace di realizzare quel che di vero e buono Dio ha messo in lui.**

<sup>14</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

"Signore, il mio cuore non ha più pretese, e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze." Sl 130 (131)

Ecco la voce di un grande pensatore santo Sant'Agostino : *Solo chi è umile sa amare veramente.*

---

**6) Per un confronto personale**

Nel tuo rapporto di amicizia con gli altri prevale il calcolo dell'interesse, l'attesa di ricevere un contraccambio?

Nel relazionarti con gli altri al centro dell'attenzione c'è sempre e comunque il tuo io, anche quando fai qualcosa per i fratelli? Sei disposto a donare ciò che sei?

**7) Preghiera finale : Salmo 41**

***L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.***

*Come la cerva anela  
ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela  
a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio,  
del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò  
il volto di Dio?*

*Avanzavo tra la folla,  
la precedevo fino alla casa di Dio,  
fra canti di gioia e di lode  
di una moltitudine in festa.*

|        |
|--------|
| Indice |
|--------|

|  |    |
|--|----|
| Lectio della domenica 28 ottobre 2018..... | 2  |
| Lectio del lunedì 29 ottobre 2018.....     | 6  |
| Lectio del martedì 30 ottobre 2018.....    | 10 |
| Lectio del mercoledì 31 ottobre 2018.....  | 15 |
| Lectio del giovedì 1 novembre 2018.....    | 19 |
| Lectio del venerdì 2 novembre 2018.....    | 23 |
| Lectio del sabato 3 novembre 2018.....     | 28 |
| Indice.....                                | 32 |

**[www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)**